

Con *manicule* come quella qui a fianco Boccaccio contrassegnava i luoghi interessanti nei manoscritti da lui ricopiati: è frequente, disegnata con molta cura e spesso rivelativa

Parva Libraria era il nome della sezione della Biblioteca di Santo Spirito dove finirono i manoscritti appartenuti a Giovanni Boccaccio

Parva sed apta mihi (piccola, ma adatta a me) è il motto che Ariosto fece incidere sulla porta di casa sua, a Ferrara

PARVA SED APTA

Novembre 2015 n.5.

La libreria di Orwell

Una libreria somiglia al ventre di una balena. George Orwell (George Orwell, “Nel ventre della balena”, Bompiani, 2013) scrivendo di Henry Miller, diceva che stare dentro la balena significa accettare il mondo per come è e tuttavia considerare ciò un presupposto per un’auspicabile, minima possibilità di modificarlo. In attesa che qualcosa avvenga è confortevole rimanere nelle viscere calde della balena. Ovviamente non tutto è così: accanto a questo comportamento quieto altri, al di fuori dei partiti e delle istituzioni o in un confronto aspro ed estenuante con loro, portano avanti con una fatica pari all’intelligenza prodotta, un lavoro sociale ricco di solidarietà ed impegno. Contrastano l’omologazione dominante e per riferirci alla nostra Firenze contestano una gentrificazione che si esprime prepotentemente attraverso l’avanzare della movida nei luoghi d’arte della città e l’espulsione dei residenti dal centro storico. Insomma, come si diceva una volta, culturalmente e praticamente si sporcano le mani. Minoranze si dirà ed è vero. Ma minoranze importanti, significative, intelligenti.

In questo scenario le librerie non devono correre il rischio di diventare rifugi asettici, luoghi di pseudoconfronti se non di autocompiacimento intellettuale: prive della pur minima e necessaria resilienza a questa colonizzazione alienante.

Utilizzando sempre Orwell forse dovrebbero compiere lo sforzo di osare: diventare quella stanza che Wiston Smith, il protagonista di 1984, segretamente riesce ad affittare per incontrarsi con Julia, ma anche per lottare contro la distruzione totalitaria programmata e praticata dal Grande Fratello. E questo perché il totalitarismo raccontato da Orwell dice molto di quello contemporaneo: estirpa reiteratamente ricordi e memorie, toglie denti sani affermando che sono cariati poiché per la mentalità totalitaria “la storia si crea e non si studia”.

Nei momenti tristi è allora buona cosa fermarsi in qualche luogo che rinfranchi. Ad una condizione però: non dobbiamo attendere che passi la nottata o fuggire dal mondo. Al contrario dovremmo entrare più profondamente nelle sue insenature, cercare di capire le fibre e l'ordito che lo innervano, alzare il livello della consapevolezza critica: riconciliare cultura, vita e senso, libreria e città.

Parva Libreria.

SABATO 7 e SABATO 14 novembre a Parva Libreria ore 17



Sabato 7 Novembre 2015 - ore 17
1° PARTE

Sabato 14 Novembre 2015 - ore 17
2° PARTE

LIBRERIA *Parva Libreria*
Via degli Alfani 28**rosso** Firenze



Mosca-Petuskì

Lettura integrale del testo di **Venedikt Erofeev**
a cura di Elia Faso e Nicola Tito



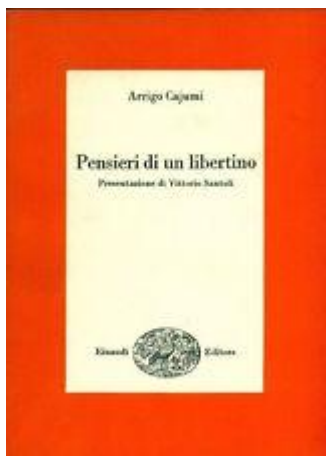
Venedikt Erofeev
Mosca-Petuški. Poema ferroviario

Traduzione di Paolo Nori

Uscito dalla stazione Savelskaja avevo bevuto per cominciare un bicchiere di vodka del Bisonte perché so per esperienza che, come decotto mattutino, il genere umano non ha ancora inventato niente di meglio.

Questo romanzo, che Erofeev chiamava «poema ferroviario» perché si svolge in uno stato di estasi superalcolica tra la stazione di Mosca e quella di Petuški, è stato uno dei libri più letti nella Russia dell'ultima era sovietica; circolava clandestinamente di lettore in lettore dal 1973, e fu pubblicato quello stesso anno in Israele in russo. In Russia fu ammesso ufficialmente e integralmente solo dopo il 1990, incontrando un successo e un apprezzamento enorme (Limonov ne parla con malcelata invidia e denigrazione): sembra che per desiderio dell'autore il libro dovesse costare quanto una bottiglia di vodka. Romanzo più che mai illustrativo dell'insofferenza per il regime morente, e del sordo, sotterraneo, costante boicottaggio messo in atto dalla popolazione, in particolare dalla larga popolazione di alcolizzati. La traduzione di Paolo Nori gli restituisce la vivezza del parlato anche gergale e la soffusa tragica comicità.

ALCUNI LIBRI DI PARVA LIBRARIA



Cajumi Arrigo, Pensieri di un libertino, Einaudi, 1950

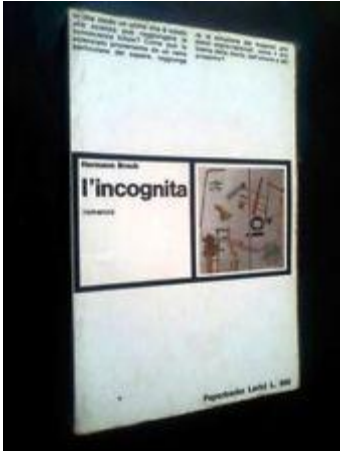
Cajumi è un modenese nato a Torino nel 1899, morto nel 1955. Durante la sua vita è stato uomo di studio, scrittore, direttore editoriale, amministratore di società. Oltre al lavoro amava i libri e vi trovava risposte alle molte domande che si poneva.

Non era di carattere facile, era indipendente e libero, tanto libero che fece sempre strada da solo, con idee molto ferme, senza aderire a conventicole o fazioni.

Ha scritto diversi libri. Quello che proponiamo si intitola *Pensieri di un libertino*, dove 'libertino' va

inteso in senso filosofico – uomo libero nel pensiero e nell'azione – non certo nella pratica di costume. E' un'opera su 'uomini e libri', scritta tra il 1935 e il 1945: dieci anni di ritiro dalla vita attiva per antifascismo. Sono opinioni, appunti, racconti di situazioni vere o espressioni di modi di sentire. Sempre sinceri, spesso bruschi e anticonformisti.

Cajumi non è mai critico letterato e teorico, è un grande suscitatore di interessi, un compagno di lettura da cui si può anche dissentire, qua e là, ma difficile da abbandonare una volta conosciuto.



Hermann Broch, *L'incognita*, Parperback Lericci, 1966 Traduzione di

Aurelio Ciacchi

Hermann Broch nacque da una famiglia di origine ebraica nella Vienna del 1886, e dopo aver abbandonato la professione di ingegnere si dedicò agli studi di filosofia e matematica. Visse dunque nel solco di due secoli, in un periodo che vide l'Europa progressivamente coinvolta nell'ascesa dei nazionalismi, dei totalitarismi e in due guerre devastanti, in un contesto che finì per sganciare dalle responsabilità le persone responsabili, addebitando un'assoluta pazzia ai tempi, e dando la luce alla genia di quelli che Broch definisce "incolpevoli". Sono persone completamente apolitiche, o di idee vaghe e nebulose, nessuna direttamente colpevole di quanto accaduto ma tutte eticamente coinvolte. Ed è in questo contesto che l'autore affida all'arte – in particolare alla letteratura, che vede come una specie di collante – lo sforzo di comprendere quegli aspetti della realtà che il neopositivismo logico considera estranei alla propria competenza, proponendosi, forse, di dare risposta a una

domanda che egli stesso pone: «Una nuova etica può nascere dal sonno e dal sogno di una vita quotidiana così esecrabile?».

L'incognita (1933) è il secondo romanzo dell'autore austriaco e si pone quasi come libro di mezzo, di rappacificazione. Già dal titolo si capisce che rappresenta anche la variabile da trovare e applicare alla letteratura e al mondo, attraversando brevemente la vita del matematico Richard Hieck. Qui, tramite la matematica, Broch tenta di capire come evitare di sprofondare nuovamente nell'ultrarazionale, e descrive come razionale e irrazionale possano compenetrarsi senza alterarsi troppo se guidati dalla logica. D'altronde la matematica non è antitetica alla religione. Razionale e irrazionale non sono matematica e religione (entrambi guidati da una logica), bensì logica e qualcosa di non ben identificato, chiamato antilogico, ovvero il colmo dell'illogico.



Viktor Sklovskij, *Zoo o lettere non d'amore*, Sellerio, 2002. A cura di Maria Zalambani. Note di Aleksander Galuskin e Vladimir Nechotin

Berlino 1923. Una donna rivolge a un uomo innamorato il rimprovero più doloroso: «Il tuo amore è grande ma non è gioioso» e gli vieta di scriverle d'amore. L'uomo allora comincia a scriverle: lettere non d'amore. Questa finzione è il nucleo di *Zoo*, romanzo in lettere del fondatore del formalismo russo. Da essa si sviluppa un ininterrotto divagare e vagheggiare intorno a un esilio berlinese - un serraglio di giovani e meno giovani che non sopportano la lontananza dalla patria russa, una comunità riunita in un quartiere a ridosso della città tedesca; da queste due circostanze il titolo: ritratti di artisti, scene di vita, incontri, cose viste e lette, pagine di critica e teoria

della letteratura, giornate perse; un parlar d'altro fitto di riferimenti e citazioni nascoste, in uno stile ironico e trepidante, dapprima vago, poi sempre più preciso, per rendersi conto che quell'amore di cui non si deve dire, resta, parlando non d'amore, come un vuoto in mezzo, i cui contorni sono ritagliati dalle cose non dette intorno ad esso con una precisazione più bruciante di un racconto diretto. E ci si aspetta che Alja, la donna, entri da un momento all'altro dalla porta, irrompa nella stanza a squarciare in un lieto fine il mistero indicibile dell'amore. Come una seconda finzione nella finzione: un racconto d'amore celato nella ingiunzione di non parlarne.